



i Segni di Vaia

La tempesta raccontata dalle
fotografie di Roberto Besana



Museo degli
Usi e Costumi
della Gente Trentina

i Segni di Vaia

La tempesta raccontata dalle fotografie di Roberto Besana

grafica e impaginazione

Studio CL&aa – Bolzano, Luca Moresco

stampa

TTSolution - Bolzano



Museo degli
Usi e Costumi
della Gente Trentina

2022 © Copyright

Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina

Tutti i diritti di riproduzione e rielaborazione anche parziale di testi e fotografie sono riservati.

ISBN 978-88-85352-41-4

i Segni di Vaia

La tempesta raccontata dalle fotografie di Roberto Besana

nell'ambito della manifestazione "i Suoni di Vaia"

28 aprile - 29 ottobre 2022



Ezio Amistadi

*Presidente del Museo degli Usi e Costumi
della Gente Trentina*

Il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina che ho l'onore e l'onere di presiedere, accogliendo un'idea dell'architetto Claudio Lucchin, ha deciso di proporre al pubblico *"i Suoni di Vaia"*, un'iniziativa di forte impatto emozionale. La tempesta denominata Vaia che, a fine ottobre 2018 ha colpito il Trentino, l'Alto-Adige e la provincia di Belluno, ha costretto tutti noi a misurarci con un evento meteorologico estremo e che non conoscevamo, di cui non avevamo e forse non abbiamo ancora piena consapevolezza.

Il senso del furioso urlo del vento e dello scompiglio della natura è profondo e, in parte, ignoto al genere umano. Porsi in ascolto può essere una buona partenza per riuscire a capire un po' meglio il cammino dell'uomo e lo stato di salute del nostro pianeta, la Terra.

L'ascolto dei Suoni della tragedia di Vaia è preceduto, nell'allestimento della manifestazione, da *"i Segni di Vaia"*, una piccola esposizione per conferire il giusto valore ai magnifici scatti fotografici di Roberto Besana; il tutto accompagnato da un video particolarmente intenso e significativo ideato dallo stesso Besana e da Davide Grecchi con il testo di Mimmo Sorrentino.

A tutti loro va il mio particolare ringraziamento, quello del Consiglio d'Amministrazione e del Comitato scientifico del Museo.

Senza l'architetto Claudio Lucchin, i musicisti e professionisti della sonorizzazione Elisa Pisetta e Cristian Postal, e tutti i collaboratori interni ed esterni al Museo, la sfida che stiamo vivendo non si sarebbe potuta realizzare.

Grazie dunque a chi, con noi, si è voluto mettere in gioco e ha voluto credere nelle potenzialità di una istituzione museale provinciale che, con la sua specificità territoriale e scientifica, suggerisce e invita a riflettere sull'evoluzione culturale e la capacità umana di abitare il pianeta.

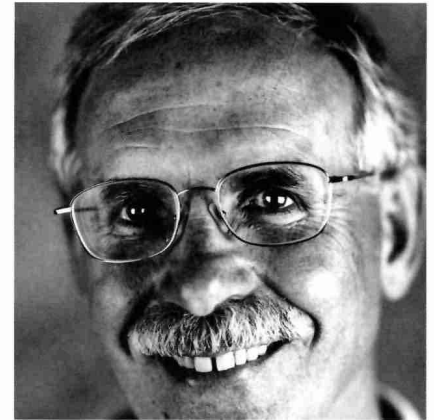


Claudio Lucchin

Architetto

La “cura” dell’ambiente per abitare il mondo

La tempesta Vaia è una tragedia ambientale di grandissimo impatto emotivo accompagnata dall’immenso urlo di dolore di una Terra sofferente. Ma una tempesta così forte deve per forza volerci dire qualcosa. Un messaggio che spesso non sentiamo o non vogliamo più sentire, perché è difficile decodificare o rendere esplicito un significato che sappiamo essere drammatico e molto doloroso. Il dolore di una Terra malata e di una specie umana che, abbagliata dagli effetti speciali del progresso, sembra aver perso la strada della propria evoluzione, naturale o culturale che sia. La storia della Terra racconta della capacità dell’uomo di usare la tecnologia per produrre strumenti, necessari per fare un lavoro, trasformare il mondo e, così, accedere alla conoscenza. Abbiamo ampliato le nostre capacità fisiche usando gli utensili, e abbiamo trasferito al sapere collettivo i costi cognitivi per la risoluzione dei problemi complessi. Ci siamo comportati in questo modo per migliaia di anni ma, ora, sembra essersi rotto qualcosa nel rapporto tra noi e la Terra o, nella umana capacità di comprenderne la complessità. Ma per affrontare e metabolizzare un disastro così grande è necessario innanzitutto ricorrere alla parola, con la quale provare a esorcizzare la paura della morte; recuperare una certa capacità d’ascolto, per risintonizzare il nostro “stile di vita” con le più naturali necessità del pianeta e, infine, tornare a una più efficace cooperazione tra tutti gli uomini, perché da soli siamo impotenti e indifesi di fronte all’entropia dell’Universo. E siamo ancora qui a chiederci se sia il caso o la necessità a guidare la nostra vita. Ma se vogliamo affrontare, o anche solo capire, i problemi complessi e difficili di questo nostro tempo è necessario connettere tra loro tutti i cervelli possibili. Come il cervello di un fotografo di grande sensibilità come Roberto Besana, che racconta gli alberi, i boschi, la natura e la stessa tempesta con un’educazione e un punto di vista così raffinati e delicati da evitare di annichilire la nostra fragile umanità e, di conseguenza, la nostra personale curiosità. Perché le bellissime fotografie pubblicate hanno lo scopo di riattivarla, per tornare a curiosare in quei luoghi, senza paure o titubanze, per ritrovare la “perduta via”. E non serve più tecnologia o un navigatore satellitare migliore, ma più attenzione, curiosità, interesse, sapersi mettere in gioco e ascoltare la bellezza del mondo, per stimolare all’infinito le nostre migliori energie cognitive, in modo da comprendere, una volta per tutte, che “abitare” il mondo significa ontologicamente prendersi “cura” dell’ambiente che ci accoglie e di tutti i viventi presenti.



Roberto Besana

Fotografo

Roberto Besana nasce a Monza nel 1954 e risiede a La Spezia. È un uomo di grandi curiosità e non meno sostanziosi talenti e un lungo passato da manager editoriale giunto sino alla direzione generale della De Agostini Editore. Opera nella realizzazione di progetti culturali con mostre, convegni e pubblicazioni come i libri *Il paesaggio* del 2021 o *L'albero* del 2020. Le sue immagini sono principalmente “all’aria aperta”, quindi temi legati alla natura, all’ambiente e al paesaggio e, come tali, i suoi principali filoni di ricerca. Un continuo indagare verso questo nostro terribile e meraviglioso mondo, con una meraviglia trovata nella brina sui fili d’erba al mattino, nella pioggia, nei campi lavorati dall’uomo e, soprattutto, negli alberi. Alberi che affondano le radici nel terreno dei primordi, ma dalle cui gemme fioriscono le stelle, il sole e l’universo.

Silenziosa, consapevole tristezza

È nelle occasioni come questa che sento con certezza che la fotografia riesce a parlare alla nostra mente, a documentare, a tenere vivo il ricordo del passato e, in modo particolare, di quanto avvenuto nell'ottobre del 2018 sulle Dolomiti e le Prealpi Venete a causa dell'uragano Vaia.

Momenti e sensazioni che ho cercato di fissare indelebilmente con le mie immagini e di presentare in questa mostra, portandoli al vostro sguardo per non dimenticare.

Le parole, a mio avviso, non hanno la forza di dare evidenza dell'accaduto.

Solo il suono, i rumori e le immagini possono raccontarci quanta distruzione si è abbattuta sulle montagne, quanti alberi si sono adagiati dopo essere stati estirpati con violenza.

Perché la vista e l'udito sono i sensi che più velocemente raggiungono la mente e il cuore, e che ancora meglio della parola rimangono impressi nella memoria.

Ecco, la fotografia scuote il cuore, l'anima di chiunque non ha potuto vedere né vagare per i versanti e le valli, ammutolito come me, incredulo e tristemente consapevole che siamo di fronte alla necessità di comprendere e condividere quanto la scienza ci dice da tempo: l'equilibrio ambientale si sta rompendo, si accelerano i fenomeni dirompenti per la nostra incuria di una vita dispendiosa di energia, di suolo, di risorse.

Nulla di male per la natura, lei è riuscita a sopravvivere nei milioni di anni passati a catastrofi ben più grandi e continuerà a farlo in un eterno infinito che viene prima degli uomini e continuerà dopo di loro.

Non è certo questo mammifero *Homo* che ne causerà la distruzione, ma dovrebbe essere lui ad agitarsi nel considerare l'avvenimento come presagio, avvertimento per la sua esistenza futura.

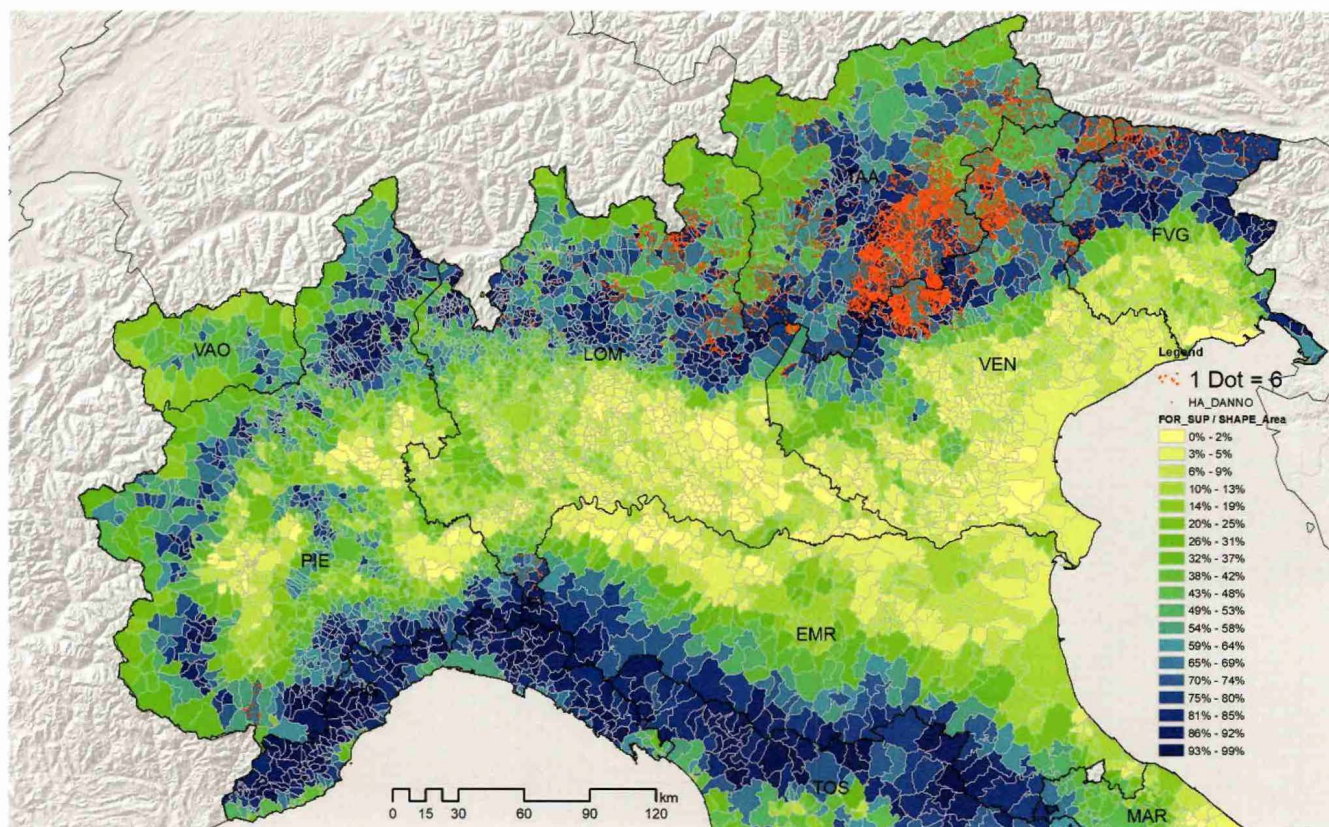
Rispettare la natura è portare rispetto a noi stessi, alla nostra qualità di vita sul Pianeta Terra, in cui siamo ospiti.

Solo così l'uragano Vaia, con il suo nome di donna madre, ci servirà per rigenerarci come gli alberi che via via ricresceranno, noi migliori di prima, più consapevoli, più umani.

Coefficiente di boscosità per Comune e area di impatto dei danni alle foreste della tempesta Vaia.
I punti in rosso sono proporzionali ai danni alle foreste calcolati su base comunale
(1 punto = 6 ha di danno).

Le regioni maggiormente interessate dai danni alle foreste sono il Trentino Alto-Adige e il Veneto,
seguite da Lombardia, Friuli Venezia Giulia e, marginalmente Piemonte e Valle d'Aosta.

*Tratto da Forest damage inventory after the “Vaia” storm in Italy di G. Chirici e altri,
pubblicato su Journal of Silviculture and Forest Ecology, volume 16 – 2019.*







*Nelle pagine precedenti:
il bosco di passo Costalunga prima e dopo la tempesta*

































i Suoni di Vaia

+ i Segni di Vaia

da un'idea di

Claudio Lucchin

sonorizzazione e musica

Elisa Pisetta e Cristian Postal

fotografie

Roberto Besana

video

Davide Grecchi e Roberto Besana su testo di Mimmo Sorrentino

progettazione scenica

Michele Capra (studio CL&aa)

progettazione grafica

Studio CL&aa, Roberto Gionta

allestimento

Luca Faoro, Roberto Pedot, Mattia Segata

comunicazione

Fausta Slanzi, Daniela Finardi, Damiano Visentin

audio

Jam Session - Trento

carpenteria metallica

Christian Häusl, lavorazioni metalliche - Montagna

stampe e pannelli

TT Solution - Bolzano



Museo degli
Usi e Costumi
della Gente Trentina

Presidente

Ezio Amistadi

Direttore sostituto

Lionello Zanella

Consiglio di Amministrazione

Ezio Amistadi

Mauro Cecco

Iole Branz

Revisori dei conti

Fabio Lombardi

Loretta Giordani

Federico DorigHELLi

Comitato scientifico

Annibale Salsa

Nicola La Porta

Federico Troletti

Museo degli Usi e Costumi
della Gente Trentina

via Edmund Mach, 2
38098 San Michele all'Adige (TN)
tel 0461 650314
fax 0461 650703

[www. museosanmichele.it](http://www.museosanmichele.it)



Museo degli
Usi e Costumi
della Gente Trentina